

Tariffe abbonamenti a l'Unità

Table with 3 columns: Annuo, Sem., Trim. and rows for Botenitore, Con l'ed. del lunedì, Senza l'ed. del lunedì, Senza lunedì e dom., ESTERO 7 numeri.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN VII PAGINA

Il 13 per cento dei calciatori fa uso di «droghe»

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 33

SABATO 3 FEBBRAIO 1962

DOPO UNA BREVISSIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il governo Fanfani si è dimesso

Oggi cominciano le consultazioni

Le dimissioni motivate con la fine delle convergenze, con un richiamo al voto su Fiumicino e con le decisioni del Congresso de - La Direzione del PSI attenderà il programma, ma giudica già positivo (con l'opposizione della sinistra) l'esito di Napoli

La città-cavia del neocapitalismo scossa dagli scioperi operai

Le lotte a Torino



TORINO - Un aspetto delle manifestazioni operaie svoltesi nei giorni scorsi a Torino

Due grandi fabbriche dai nomi notissimi - la Lancia e la Michelin, a cui si sono aggiunti ieri importanti reparti della FIAT e altre officine - sono impegnate a Torino in lotte di grande asprezza. La Lancia è al sedicesimo giorno di sciopero, la Michelin al diciannovesimo. In questa fabbrica la direzione ha tentato le più gravi intimidazioni. Alla Lancia il padrone ha fatto intervenire la Magistratura e ha trovato un prete disposto a sostenere la incredibile e incostituzionale tesi secondo cui lo sciopero in fabbrica sarebbe un attentato alla proprietà.

In entrambi i casi, la risposta operaia e dei sindacati è stata ed è assai decisa, unitaria, responsabile; gli scioperi proseguono, la lotta ha investito la città con una forza straordinaria. Contemporaneamente, numerose altre fabbriche medie di vari settori si trovano in agitazione e in sciopero: ovunque - e in una di queste, la Rabotti, non già dieci i giorni di sciopero - la medesima fermezza. Sono episodi sindacali di grande importanza di cui occorre saper valutare la portata.

Già gli anni 1960-61 avevano detto che Torino - una delle capitali del cosiddetto «miracolo economico» - non si appagava della espansione compiuta sotto la direzione monopolistica. Il fenomeno era comune a tutte le regioni maggiormente industrializzate; ma, a Torino, assumeva un valore particolare di riscossa perché, qui, la presenza fisica, dominante di un grosso monopolio - quello dell'automobile - aveva reso a fare della città una sorta di modello per quella che avrebbe dovuto essere l'Italia neocapitalista.

Le battaglie sindacali e politiche combattute a Torino nel biennio '60-'61 facevano saltare questa immagine caramellosa. Le storture, le ingiustizie, le vergogne dello sviluppo monopolistico venivano alla luce; e veniva alla luce una rinata, combattiva operaia e popolare. Oggi, questo processo si amplia e si approfondisce. Gli operai della Michelin, della Lancia, delle altre fabbriche in lotta, non sono dei disperati, non sono dei «morti di fame». Essi, però, hanno acquistato coscienza della sproposizione enorme tra il loro reddito e il livello dei profitti padronali; e in questa città tipica del neocapitalismo italiano, si rivelano le contraddizioni più acute, riguardano non solo la quantità del salario ma anche la sua natura, la coscienza che viene determinata.

Il governo Fanfani si è dimesso. Poco dopo le ore 18 di ieri, dopo una brevissima riunione del Consiglio dei ministri, il presidente dimissionario si è recato al Quirinale, per dare comunicazione ufficiale della decisione, all'on. Gronchi. Il colloquio col Capo dello Stato è durato un'ora e mezzo. Come è stato ufficialmente comunicato - nel testo di cui ha dato lettura ai giornalisti il segretario generale della Presidenza della Repubblica, dott. Moccia - l'on. Gronchi «si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Fanfani di rimanere in carica insieme ai suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Subito dopo il presidente del Consiglio ha reso ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Oggi ho chiesto al Capo dello Stato di rendergli visita secondo il preannunciato contenuto nel comunicato relativo al mio precedente colloquio del 26 gennaio. Allora riferii sulla situazione politico-parlamentare, quale si era determinata dopo che i gruppi parlamentari del PRI e del PSDI nella seduta della Camera dei deputati del 20 gennaio avevano mostrato già di attenersi al preannunciato divieto di partito di considerarsi estranei alla maggioranza parlamentare. Oggi ho potuto integrare tale esposizione, riferendomi alle decisioni approvate ieri, primo febbraio, dal partito di maggioranza relativa e all'avviso espresso stasera dal Consiglio dei ministri sull'insieme della situazione. In base a ciò ho ritenuto doveroso rassegnare al Presidente della Repubblica le dimissioni mie e del governo costituito il 26 luglio 1960. Il Capo dello Stato si è riservato di decidere invitandomi a rimanere in carica insieme ai miei colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Sostanzialmente è questa la motivazione che si ritrova nel comunicato diramato al termine della breve riunione del Consiglio dei ministri aperta alle 17.30 e conclusasi alle 17.50. Uscito dal Quirinale, l'on. Fanfani si è recato dal presidente del Senato Merza e successivamente dal presidente della Camera Leone.

Degno di nota - nelle dichiarazioni di Fanfani come nell'analogo comunicato del Consiglio dei ministri - il richiamo al voto del 20 gennaio alla Camera, che sanzionò la linea del governo delle «convergenze» anche se, nei giorni successivi, autorevoli commentatori di parte governativa tentarono di presentarlo all'opinione pubblica come privo, o quasi di rilevanza politica. Come si ricorderà il voto si ebbe sulla mozione presentata dai comunisti sullo scandalo di Fiumicino e il governo riuscì ad ottenere solo i voti dei deputati d.c. e di quelli liberali, mentre monarchici e fascisti si astenevano.

Il richiamo non è piaciuto, a quanto pare, al ministro Gonella che ha manifestato altresì - nel corso della breve ultima riunione consultiva - alcune perplessità di carattere procedurale. In una successiva dichiarazione pubblica Gonella ha precisato di essere contrario, nel periodo in cui il Capo dello Stato non può scegliere le Camere, a una crisi che non viene.



L'on. Fanfani legge la sua dichiarazione ai giornalisti dopo il colloquio col Capo dello Stato

Annunciate da Dean Rusk

Nuove misure aggressive degli U.S.A. contro Cuba

Pressioni anche sui governi della N.A.T.O. affinché si associno al «blocco» dell'isola. Rinforzi ai «marines» di Guantanamo - Negativo il rapporto di Thompson su Berlino

WASHINGTON, 2. - Gli Stati Uniti si preparano a lanciare, sulla base della «condanna» estorta a Puntino del Est e da una spudorata maggioranza di governi latino-americani, una serie di gravi iniziative aggressive contro la Repubblica cubana e non intendono lasciare anche di intentato per coinvolgere nella nuova offensiva, oltre ai quarantadue satelliti del Centro e del Sud America, i sei paesi non firmatari della nozione e gli stessi alleati europei. Tale dichiarazione che risulta dal

Nessuna notizia dell'avvocata rapita dall'OAS

Mireille Glaymann è in pericolo di vita. Il governo invitato ad agire per salvarla



PARIGI - L'avvocata Mireille Glaymann, rapita da un commando dell'OAS, fotografata qualche giorno fa in braccio al figlioletto

Sdegnata protesta di 250 avvocati parigini - Nuovo crimine dei fascisti a Orano: il compagno algerino Mustafà assassinato in una clinica - Mobilitazione straordinaria a Parigi

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 2. - Mireille Glaymann, avvocatessa rapita dall'OAS, non è stata ancora ritrovata. Una sua giovane collega, Anne Marie Radzi, ha preso cura del suo bambino Dominique di cinque anni. Mireille, prima di partire, le aveva raccomandato di farlo, se le fosse successo qualcosa. Era stata seguita per la strada. Sapeva di essere minacciata. Il mestiere di difensore dei patrioti algerini comporta rischi mortali, in Algeria. Nelle ultime settimane, due avvocati - Aber e Taled - sono stati uccisi ad Orano. Sono pochi gli avvocati di Parigi che osano andare a difendere i loro clienti in Algeria. Tra questi, c'è Mireille Glaymann, una donna coraggiosa.

«Chi di spada ferisce di spada perisce»

Accorato accenno del Papa all'Algeria

Convocato per l'11 ottobre di quest'anno il Concilio ecumenico

Giovanni XXIII, al termine della cerimonia della presentazione dei voti della Candelora, ha rivolto, per gli ecclesiastici ed ai laici presenti un discorso nel quale ha manifestato la sua profonda preoccupazione per la attuale situazione mondiale, specialmente per quanto sta accadendo in Algeria.

Accennando ai punti nevralgici della attuale tensione nel mondo il Papa ha detto: «Ci sia concesso fare il nome esplicito di un paese, che visitammo nel 1959, e che lascio incomprensibili belle impressioni: l'Algeria. Ogni giorno, ogni notte le violenze più gravi la moltiplicano ora le vittime».

«Gli avvenimenti così tristi, che si succedono in varie parti del mondo - ha continuato il Papa - taluni aggravatisi in queste ultime settimane, fino ad esplodere in episodi di aperto disordine, e sono motivo di grande ansietà, di commossa mestizia. Sono assai frequenti le notizie di nuovi attentati contro la vita ed i beni di numerosi cittadini. L'esperienza comprova purtroppo, che la violenza produce violenza: «chi di spada ferisce, di spada perisce». In tal modo non si difendono i sacri beni dell'uomo: la sua libertà, l'ordine civile, il suo progresso, la civiltà, la pace».

Giovanni XXIII ha preannunciato il suo ritorno a Roma, per il 10 ottobre di quest'anno. La scelta della data è stata determinata dalla necessità di «dare ai partecipanti al Concilio la possibilità di predisporre in tempo ogni cosa» e in ricordo del grande Concilio di Efeso che ebbe somma importanza nella storia della Chiesa.

Gli USA annunciano un'esplosione sotterranea sovietica

WASHINGTON, 2. - La energia atomica ha annunciato che oggi l'URSS ha palesemente effettuato, nelle prime ore di stamane, un'esplosione nucleare sotterranea.